

RIFLESSIONI PER UN IMPEGNO PASTORALE DEI DIACONI PERMANENTI
sulla Lettera Pastorale
“Canta e cammina - Una Chiesa adulta per una società responsabile”
del card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli

La Parrocchia

Il Cardinale Sepe richiamando l'attenzione sulla parrocchia, la indica come “luogo privilegiato di comunione e di educazione”... “scuola di formazione”, essa, infatti, è la prima cellula della comunità. E' in essa che il cristiano deve riconoscere la sua concreta appartenenza in forza del Battesimo e dell'Eucarestia, di cui si nutre nella comunione con tutti i membri della famiglia di Dio. La parrocchia è anche “casa di educazione” alla fede, dove si cresce insieme in ascolto della Parola. Essa deve illuminare la vita concreta di ognuno quotidianamente, sia a livello ecclesiale sia sociale, dove la forza della Parola impegna tutto l'uomo nella vera testimonianza di fede. “Tra i compiti del diacono – diceva Giovanni Paolo II in una delle catechesi del mercoledì – vi è quello di promuovere e sostenere le attività apostoliche dei laici. Poiché presente e inserito più del sacerdote negli ambiti e nelle strutture secolari, egli si deve sentire incoraggiato a favorire l'avvicinamento tra il ministero ordinato e le attività dei laici, nel comune servizio del Regno di Dio”. E lo stesso Papa riportava la LG 29: “Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di san Policarpo: *misericordiosi, attivi, camminanti nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti*”. Diventa, pertanto, necessario che il diacono faccia una sua costante verifica sul come essa si possa realizzare nella sua vita e nei rapporti con i gruppi familiari, con la comunità intera e le altre realtà ecclesiali e sociali.

La Catechesi

In tale contesto la catechesi impartita dal diacono può essere l'occasione per un confronto fraterno su come rendere concreto con gli altri l'efficacia del suo servizio. Il diacono può aver in questi casi un suo ruolo proprio, avendo a disposizione la ricchezza della sua esperienza familiare, professionale e ministeriale. Questa può essere una “opportunità preziosa di formazione da non sciupare”; ma anche “occasione per esplicitare nella Parola di Dio tutte quelle valenze – dice il cardinale Sepe – che ne fanno una scuola di vita, una opportunità per trasformare la società”. Bisogna però sottolineare, allora, che anche per il diacono esiste il bisogno costante di aggiornamento e di formazione, di spazio di preghiera, di studio della Parola per una continua conversione personale e un costante impegno a ruminare la Parola stessa, come lievito e sale della sua vita di fede. “La fede biblica – dice infatti ancora il cardinale – consiste nel farsi coinvolgere nel progetto di Dio, teso a cambiare la convivenza umana e i destini della nostra città”, coltivando la vita interiore e divenendo capace di esser fermento vitale nella sua famiglia, nella comunità e insieme a quanti sono coinvolti nel suo cammino.

La Liturgia

Particolare è anche l'accento sulla liturgia. Anche per il diacono vige il suggerimento del vescovo di “rifuggire dalla vuota spettacolarizzazione e dall'intimismo riduttivo di certe azioni liturgiche e dai riti autocelebrativi e rassicuranti”. A volte c'è il pericolo che il diacono sia più attratto dalla semplice liturgia rituale che da quella della vita concreta, nella quale celebrare il suo frutto

attraverso il servizio ai fratelli, ruolo più proprio del diacono “ministro della soglia”. Anche per il diacono vale ancora e soprattutto l’impegno di una “conversione pastorale”, di acquisire “una coscienza civile” e una concreta “volontà di partecipazione”, che lo rende capace di realizzare con piena efficacia il bene comune, soprattutto verso i poveri. Già il Sinodo, celebrato a Napoli con il Cardinale Corrado Ursi, richiamava il sacerdote (e quindi il diacono) perché “operi una scelta evangelica e preferenziale, non esclusiva ed escludente, ma vera e consacrata per i poveri”. “E’ necessario che tutti acquisiscano una coscienza più viva per gli interessi generali della collettività e che si chieda la grazia di dare fastidio alle cose che sono troppo tranquille nella Chiesa” – ha affermato Papa Francesco. Pertanto, diventa fondamentale fare una riflessione su un fenomeno che sta diffondendosi in maniera negativa per le conseguenze che porta. In nome della scelta evangelica bisogna sottolineare che il bene non solo bisogna farlo, ma bisogna farlo bene, cioè con intelligenza e in nome della carità. E’ necessario non stancarsi mai di dare con piena gratuità a chi è nel bisogno. L’attenzione al solo dare può creare, però, (come del resto già sta avvenendo) il rischio di fare abituare i poveri al solo ‘avere’ o addirittura di far nascere anche con il loro coinvolgimento (a volte forse anche ignaro) delle vere strutture, gestite dalla malavita, per sfruttare i poveri, che sono istigati ad esigere come diritto l’aiuto, che in verità va a sostenere in prevalenza un vero sfruttamento. La conseguenza è che i poveri rimangono sempre poveri, e noi inconsapevolmente finiamo per sostenere i furbi e quanti li utilizzano per il loro interesse. Pertanto, diventa urgente e necessario, in nome dell’ amore cristiano, reinventare le vecchie strategie della carità “pedagogica”. Una carità che nasce dall’amore “materno”, che vuole rigenerare la persona, nel rispetto della sua dignità, per liberarlo da ogni forma di dipendenza, fino a condurlo a gestire la sua vita. Ricordo come sia più che mai valido il vecchio adagio che il compianto nostro maestro mons Luigi Pignatiello ci ripeteva già dal tempo degli studi teologici di pastorale: “A chi è nel bisogno è necessario procurare un pesce per sfamarlo, ma nello stesso tempo diventa altrettanto importante educarlo a pescare, perché così non solo imparerà a procurarsi il necessario, ma potrà egli stesso diventare capace di riacquistare la sua dignità di persona, liberata da ogni forma di dipendenza”. La “Lumen Fidei” n 5 di Papa Francesco, richiamandosi agli Atti dei primi martiri, sembra quasi riaffermarlo: “Per quei cristiani la fede, in quanto incontro con il Dio vivente manifestato in Cristo, era una ‘madre’, perché li faceva venire alla luce, generava in essi la vita divina, una nuova esperienza, una visione luminosa dell’esistenza per cui si era pronti a dare testimonianza pubblica fino alla fine”. In nome del Dio “madre” si è chiamati a generare i piccoli e i poveri della storia a non rimanere succubi dei prepotenti di ogni tempo, che traggono profitto anche dalla povertà.

La Spiritualità

“Come credenti – afferma il card Sepe – sappiamo che il nostro Dio è il Dio delle promesse, il Dio fedele che ci precede sulle vie della storia”. E aggiunge la LF9: “L’uomo fedele riceve la sua forza dall’affidarsi al Dio fedele”. Con questa fiducia, corroborata dalla preghiera e dalla grazia sacramentale dell’Ordine, il diacono è chiamato a ... “dare fastidio!”, dice Papa Francesco . La testimonianza della fede fatta con gioia e serenità è segno anche di coraggio e alimento di speranza, che fa superare ogni forma di fatalismo, facendo mettere in campo tutte le risorse umane, intellettuali e spirituali, partendo dal ‘già’ per orientarsi e raggiungere il ‘non ancora’. “Trasformati dall’amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c’è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro” (LF 4). Una vita dedicata al Signore nella Chiesa aiuta il diacono a mettere in primo piano l’appropriazione di una fede solida e matura. “Il credente orienta a

Dio il passato e il futuro ma anche il presente, gravido di responsabilità per la vita e per le sorti dell'intera umanità" ... "il vero 'praticante' non è chi frequenta formalmente le celebrazioni religiose, ma chi 'pratica' gli insegnamenti del Maestro" (Card Sepe). Così si è chiamati a modellarsi a Cristo contemplandolo assiduamente per assimilare e vivere i suoi stessi sentimenti e atteggiamenti. Si può correre il rischio, però, di adagiarsi allo stile ormai abituale in questo tempo di trascurare ogni forma di trascendenza, uno stile che può travolgere anche noi. Mi piace riportare una espressione che usò il Card Michele Giordano in un articolo inserito in una pubblicazione che fu curata in occasione del mio 25° di ordinazione: "Tanti uomini del nostro tempo attendono l'annuncio della nostra testimonianza. Infatti, reagendo al vuoto di trascendenza, tanti sono alla ricerca di interiorità, del senso della vita, di valori che restano e a cui solo Cristo può dare risposta piena".

Resta a noi ora il compito di farci compagni di questa loro ricerca, altrimenti essi finiranno di rivolgersi altrove.

Pertanto, il nostro Vescovo Card C. Sepe con la Lettera Pastorale "Canta e cammina" ha fatto la scelta metodologica per il prossimo anno pastorale, richiamandosi al Motu Proprio *Porta Fidei* di Benedetto XVI, con il quale il Papa indicava l'Anno della Fede, ed ha insistito "sulla dimensione pubblica del credere, sulla necessità di permeare di senso cristiano le strutture portanti della convivenza sociale".

Resta ora a noi di offrire il nostro contributo con la piena fiducia nella grazia di Dio e nella volontà sincera di fare la nostra parte.

Mons. Vincenzo Mango

Nuova Stagione, numero 29 del 28 luglio 2013. Pagg. 8 e 9

Applicazioni della Lettera Pastorale

“Canta e cammina ... una Chiesa adulta per una società responsabile”.

La lettera Pastorale “Canta e cammina. una Chiesa adulta per una società responsabile” è un nuovo richiamo di Sua Eminenza Card. Crescenzo Sepe alla Comunità Diocesana, affinché si scuota e reagisca allo stato di degrado sociale economico, se pur nel contesto della crisi economica e sociale che attanaglia diversi paesi, e di valori in cui versano le nostre città.

Il giubileo per Napoli ha segnato per tutti una prima scossa, favorendo un primo approccio tra la Chiesa di Napoli, le istituzioni e tutte i membri della società napoletana; e lo Spirito del Giubileo è diventato lo stile pastorale delle membra ecclesiali.

Il documento che racchiude il cammino svolto durante lo scorso anno pastorale e il lavoro dell'ultimo Convegno di Materdomini, pone l'accento sulla necessità di una presa di coscienza di ogni singolo credente e non, di vivere nel massimo rispetto del bene comune, e per la Chiesa in particolare essere promotrice di ogni azione che aiuti tutti a vivere per lo sviluppo e il rispetto dell'uomo in ogni suo aspetto.

Alla luce di quanto esposto, e tenendo ben presente quanto in precedenza contenuto nelle precedenti lettere pastorali “Per amore del mio popolo.” e “Per amore del mio popolo ... non tacerò”, dove Sua Eminenza ci invita a “fare insieme, per fare meglio” partendo da quanto già attuato, per trasmettere una Fede che non sia di sacrestia, il Collegio dei Diaconi Permanenti della Chiesa di Napoli potrebbe essere utilizzato per realizzare e guidare dei “Centri di Coordinamento” da costituire a livello Decanale o di Aree Pastorali, dove, mettendo insieme le realtà pastorali già presenti (es. Caritas Parrocchiali, Operatori Pastorali, Gruppi e Movimenti, volontari che mettono a disposizione le loro esperienze professionali), si possa dare una prima risposta ai tanti bisogni impellenti nel contesto odierno.

Creando dei “punti di riferimento” tra la gente, si potrà aiutare:

- I giovani all'educazione per una coscienza civile;
- Sostegno alle famiglie in difficoltà (quelle in crisi, irregolari, famiglie di carcerati, separati o divorziati, con persone ammalate o portatori di handicap, anziani soli)
- Vicinanza e sostegno con i “nuovi poveri” (persone che perdono in lavoro e quindi il sostegno economico, uomini o donne separate che perdono l'alloggio,
- Assistenza agli extra comunitari;
- Iniziare una “nuova evangelizzazione” verso chi è lontano, per poi accompagnarli in Parrocchia;
- Aiutare i “praticanti” a non limitarsi a soddisfare il precetto Domenicale, ma essere “praticanti degli insegnamenti del Vangelo”.

In queste attività trovano pieno utilizzo tutte le componenti sopra citate, con l'opportunità di esprimere al meglio il loro carisma e in piena sinergia.

La costituzione di questi centri, potrebbe essere preceduta da una visita di tutte le famiglie delle Parrocchie, in sintonia con il titolo della lettera pastorale “Canta e cammina” fatta dai Diaconi

del Decanato (chi ha la possibilità di farlo) accompagnati da Operatori Pastoralisti e/o membri dei movimenti o associazioni esistenti nelle comunità Parrocchiali, per essere far sentire la presenza delle Parrocchie nelle famiglie, per verificare le varie situazioni religiose, sociali ed economiche delle famiglie. Il periodo potrebbe essere il mese di ottobre, da sempre mese missionario.

Questa esperienza è stata già fatta, con ottimi risultati, nella Parrocchia di S. Giovanni Maggiore nel I° decanato, parroco don Gennaro Acampa.

La missione può avere una ricaduta nella rivitalizzazione dei Centri del Vangelo dove costituiti ed operanti, o alla costituzione di nuovi centri del Vangelo.

Il Diacono ha l'opportunità di esprimere meglio il proprio carisma, mettendo a disposizione dei fratelli la sua formazione teologica, spirituale, professionale.

E questo in piena comunione con il Decano, con il Parroco o i Parroci, che avranno sempre l'onere della supervisione di tali attività.

Fondamentale sarà la stretta sinergia tra gli Uffici di Curia, in particolare Caritas, Famiglia, Scuola e i Centri.

Nel XII Decanato, si sta cercando di mettere in atto quanto proposto.

Già lo scorso anno pastorale, proprio in occasione del III Convegno decanale, le città del territorio decanale sono state divise in aree pastorali, raggruppando le Parrocchie territorialmente vicine. Le singole aree, riunite in Convegno, hanno stilato un progetto per l'Oratorio e la Caritas, partendo da quanto si fa in ogni Parrocchia, per poi realizzarlo insieme.

Il progetto riguardante la Caritas, espresso da tutte le aree, è stato proprio quello di una costituzione di un Coordinamento che mettesse in sinergia le potenzialità presenti nelle singole realtà.

Continuando e rafforzando quanto realizzato, anche quest'anno il IV Convegno ha visto in azione le aree pastorali per continuare e migliorare quanto già fatto o realizzare quanto non si è riusciti a compiere, e, se possibile, iniziare a progettare un'azione rivolta alle famiglie e ai giovani.

Chiaramente siamo agli inizi. L'aiuto e la protezione dei Santi Patroni, e l'impegno profuso da tutti e dimostrata dalla numerosa partecipazione all'ultimo convegno, incoraggia tutte la comunità decanale.

In pieno spirito di servizio e comunione, devotamente porgiamo i nostri saluti.

Diaconi Giuseppe Daniele e Carlo de Cesare